

Della cellula inglese avrebbe fatto parte anche un artificiere sicuramente straniero

Uno psichiatra marocchino sarebbe l'ispiratore e l'estensore dei più rilevanti messaggi di Al Qaeda

Gli uomini-bomba hanno aspettato l'incrocio fra treni per farsi esplodere Forse 2 i kamikaze sul bus

Caccia alla «mente» che viene dall'estero

Gli attentatori di origine mediorientale legati al movimento fondamentalista Gli esperti temono un altro attacco ravvicinato come successe due anni fa a Istanbul

di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

SU QUESTA IPOTESI di lavoro sta ragionando l'intelligence britannica, che avrebbe già identificato i resti di quattro terroristi morti nell'attacco di giovedì scorso a Londra. Tutti cittadini britannici di origine mediorientale, tutti legati al movimento fon-

damentalista che in Gran Bretagna conta migliaia di simpatizzanti. Ma sfuggiti a ogni controllo grazie al nuovo metodo di compartimentazione rigida e alle nuove regole di militanza clandestina che Al Qaeda e i suoi gruppi satelliti hanno messo a punto subito dopo le stragi di Madrid. Nella capitale spagnola gli ordigni erano molto più potenti. Nascosti all'interno di zaini o di borse. Nella capitale britannica, l'esplosivo (non più di cinque chilogrammi per ciascuna carica) era contenuto all'interno di giubbotti appositamente confezionati e fatti indossare agli attentatori. Sul modello di quelli sperimentati da anni per gli attentati in

se investigativo su cui lavora l'intelligence, riguarda la tempistica di tre delle quattro esplosioni, studiata e messa in atto con l'obiettivo di colpire anche convogli di passaggio e ottenere così la massima devastazione possibile. Infatti nella stazione di King's Cross i treni coinvolti sono stati due. Mentre a Edgware Road i treni coinvolti sono stati addirittura tre. Questo significa che per azionare i detonatori e farsi esplodere, i terroristi hanno atteso l'incrocio tra i vari convogli della metropolitana. Nell'attentato a Tavistock Square, la presenza contemporanea di due terroristi sembra confermata dal fatto che il tetto del bus è stato scardinato di netto dal resto del mezzo. Se, al contrario, l'attentatore fosse stato uno solo, l'onda d'urto si sarebbe concentrata soprattutto su una delle due fiancate. Secondo una ricostruzione ormai abbastanza attendibile, i quattro kamikaze avreb-

Braccio organizzativo il siriano Nasar Su di lui pende una taglia di 5 milioni di dollari

Le nuove regole di militanza clandestina hanno reso più facile sfuggire ai controlli

Israele. Ma al di là della tecnica differente utilizzata nella fase terminale dei due attacchi, è fortissimo il sospetto che un unico filo rosso colleghi le due stragi. Un filo ideologico che - secondo fonti di intelligence Sismi e Mi6 - avrebbe come strategia uno psichiatra marocchino direttamente legato alla filiera saudita dei seguaci di Osama Bin Laden e ritenuto l'ispiratore delle Brigate Abu Hafsa Al-Masri (responsabili dell'attacco a Madrid) ed estensore materiale di alcuni dei più importanti documenti che il network islamista terrorista di Al Qaeda ha fatto circolare in rete dal 10 dicembre 2003 a oggi. Probabile braccio organizzativo-operativo sarebbe invece Mustafa Setmariam Nasar (nomi di battaglia Abu Musab al-Suri e Umar Abd al-Hakim), un siriano di Aleppo, veterano della guerra in Afghanistan, che l'intelligence spagnola ritiene implicato nelle stragi di Madrid e su cui pende una taglia di 5 milioni di dollari. Un altro elemento di interes-

bero raggiunto Londra da Leeds e insieme si sarebbero recati alla stazione di King's Cross per poi dividersi e raggiungere i rispettivi obiettivi. Una videocamera della sicurezza a circuito chiuso li avrebbe inquadrati sia al momento dell'arrivo che nel percorso successivo all'interno dei passaggi sotterranei che conducono ai treni. La preoccupazione dell'intelligence britannica riguarda però le fasi precedenti all'attacco. Quello è il buco nero che inquieta. In particolare il luogo in cui è stato messo a punto il piano e quello nel quale sono state preparate le cariche. Si tratta di due anelli fondamentali della catena operativa della cellula terroristica, senza la cui individuazione l'allarme per la possibilità di nuovi attentati resta evidentemente altissimo. Lo scenario peggiore messo sul tavolo dagli esperti, è che per Londra si prepari un uno-due a distanza di una settimana, dieci giorni sul modello delle stragi di due anni fa a Istanbul.



Una ragazza legge i messaggi di ricerca dei dispersi Foto di Andrew Stuart/AP

EUROPA Nella lotta contro i terroristi l'interesse nazionale prevale sullo scambio di informazioni e penalizza il lavoro dell'olandese

L'impotenza di Mr. anti-terrorismo

di **Gianni Marsilli** Parigi / Segue dalla prima

Se l'Italia detiene il record di lunghezza del periodo di archiviazione (quattro anni), la Germania non prevede un solo giorno per la conservazione dei dati, che vanno quindi immediatamente persi. Come spesso accade, gli europei non sono d'accordo tra di loro. Con gli inglesi sono schierati i francesi, gli svedesi, gli irlandesi. Contrari sono i tedeschi e i finlandesi: sostengono che questa «armonizzazione» comporterebbe costi troppo pesanti per le compagnie di telecomunicazioni, e nutrono timori per la violazione delle libertà civili. Anche se ad essere verificabili non sarebbero i contenuti delle comunicazioni, ma solo mittenti, destinatari, orari, durata, indirizzi, siti. Quanto alla Commissione, non è contraria ad un archivio comune di questi dati, ma vorrebbe essere lei l'iniziatrice della proposta, in co-decisione con il Parlamento europeo. Charles Clarke invece, secondo stile e tradizione british, vorrebbe andare più per le spicce e fare a meno, almeno per il momento, del contributo di

Commissione e Parlamento, limitandosi ad un rapido accordo in sede di Consiglio tra gli Stati membri. Un patto tipicamente intergovernativo: armonizzazione sì, soprattutto in un momento di drammatica emergenza, ma senza alcuna ombra d'integrazione. Gli umori di Bruxelles sono diversi e alquanto critici. Gli ha dato voce l'italiano Fabio Colasanti, che è il direttore generale del settore della Commissione che si occupa di informazione e media, definendo «irrealistica» la proposta britannica e degli altri tre, «nata sulla spinta emotiva» del massacro di Madrid. Anche per questa diversità di approccio, i britannici, malgrado ne siano i presidenti di turno, non si aspettano un granché dalla riunione di oggi. Preferiscono considerarla come «una dimostrazione di solidarietà politica» che un nuovo inizio operativo. Sperano, secondo fonti ufficiose, di ottenere al massimo qualche passo avanti per quel che riguarda il controllo delle fonti di finanziamento del terrorismo. Confidano anche in un miglioramento del «mandato



chi è

Gijs de Vries, olandese di 48 anni, è nato a New York, si è laureato in Scienze politiche all'Università olandese di Leida ed ha seguito corsi di specializzazione post-universitari all'Istituto europeo di Firenze. Sposato e padre di due figli, ha assunto il suo incarico dopo le stragi di Madrid nel marzo 2004.

europeo di ottenimento delle prove», con una maggiore permeabilità transfrontaliera delle indagini giudiziarie. L'operatività dell'antiterrorismo europeo è un capitolo che assomiglia parecchio a quello della politica estera. Se manca ancora un numero di telefono «europeo»

che il segretario di Stato americano possa chiamare, manca anche una vera centrale di coordinamento della lotta antiterrorista. Se ciascuno degli Stati membri tiene ancora ad avere la sua politica e il suo peso specifico in ambito internazionale, figuriamoci quanto siano disposti a cedere della propria sovranità a diversi servizi d'informazione: poco, o meglio nulla. Gijs de Vries, l'olandese messo a capo dell'antiterrorismo dopo Madrid, ne sa qualcosa. Con i suoi 500 funzionari e la sua banca dati all'Aja, si muove in ambiti ristretti, sempre in seconda battuta rispetto ai singoli servizi nazionali. Dopo gli attentati di Londra, aveva inoltre lamentato il peso paralizzante della regola dell'unanimità per troppe decisioni: basta un solo veto, e non si fa più nulla. Leri ha ammesso: «La lotta contro il terrorismo resta innanzitutto una responsabilità nazionale». I britannici sono i primi a saperlo. Non sarebbe giusto dire che la lotta antiterrorista europea sia al punto zero. La cooperazione esiste e migliora di anno in anno. Ma è la pietra angolare dell'inten-

ta strategia che non appare ancora abbastanza solida: lo scambio di informazioni. Le informazioni sono merce rara e preziosa, e ciascun paese ne è geloso. Se la Gran Bretagna è particolarmente esposta all'estremismo di origine pakistana e mediorientale, la Francia - malgrado la sua opposizione alla guerra in Iraq - è tuttora «il piccolo Satana» per le schegge sopravvissute al Gia algerino, o per i gruppi marocchini di «islamici combattenti», che recentemente hanno cercato un contatto con Al Zarkawi in Iraq. Scambiare le informazioni vuol dire quindi disegnare una mappa veritiera della galassia terroristica, ma questo lavoro entra spesso in contraddizione con le logiche politiche nelle quali si muovono i diversi governi, le reciproche diffidenze, la divergenza degli interessi nazionali. In questa fase l'antiterrorismo è la cartina di tornasole delle difficoltà della costruzione europea. Sarebbe bello se il governo britannico, così esemplare davanti alla strage di Londra, superasse sé stesso e riuscisse a farci avere un po' più di Europa, che presiede dal 1 luglio.

Polonia

Varsavia, falso allarme nel metrò

VARSAVIA È stato un falso allarme quello su una bomba nella metropolitana di Varsavia che ieri ha sconvolto i residenti della capitale polacca. Poco dopo le 13 gli abitanti di Varsavia sono infatti stati costretti ad abbandonare per un paio d'ore tutte le stazioni del metrò che uniscono la zona sud con quella nord della città, attraverso l'intero centro, e a viaggiare con i mezzi alternativi. «Nella metropolitana di Varsavia non è stato trovato nessun esplosivo», ha annunciato all'agenzia polacca Pap il portavoce del comandante generale della polizia Alicja Hytrek. Secondo la Pap la metropolitana di Varsavia è stata riaperta dopo la decisione del sindaco Lech Kaczynski, avvenuta alle 15.45, di revocare l'allarme. La decisione di evacuare circa 20mila persone, è stata presa verso le ore 13.00 locali, poco dopo una telefonata anonima, secondo la quale entro 15 minuti sarebbe scoppiata una bomba in una delle stazioni, senza precisare quale. «Non potevamo rischiare. L'evacuazione è stata eseguita in soli 10 minuti», ha spiegato Kaczynski nel corso di una conferenza stampa.

Australia

Ministro: qui da noi attacco «inevitabile»

SYDNEY Il governo conservatore australiano, dopo gli attacchi terroristici di Londra, ha all'esame una serie di misure per potenziare la sicurezza domestica, e vuole che i servizi segreti Asio abbiano più libertà di svolgere il loro lavoro senza un costante esame parlamentare o giudiziario. Ieri si è riunito a Canberra il comitato per la sicurezza nazionale, formato da ministri del gabinetto federale, che ha discusso in particolare misure di più stretta sorveglianza sull'estesa rete metropolitana e ferroviaria del grande paese. Il ministro della giustizia Philip Ruddock ha avvertito che il numero di australiani di cui si sa che sono stati in Afghanistan per addestrarsi sotto il regime dei Talebani è assai più alto di quanto finora sia stato reso pubblico. Ha ammesso che cellule terroristiche «in sonno» operano da tempo anche in Australia, e che un attacco terroristico sul suolo nazionale è «praticamente inevitabile». I timori sono rivolti in particolare alla rete fondamentalista islamica Jemaah Islamiyah, ritenuta legata ad Al Qaeda e attiva nel sud-est asiatico, e responsabile dell'attentato del 12 ottobre 2002 a Bali in Indonesia, in cui morirono 202 persone, di cui 88 giovani turisti australiani.

contro il terrore

Musulmani pronti a fare una marcia

LONDRA Centinaia di migliaia di cittadini musulmani hanno aderito all'appello lanciato dalla comunità islamica britannica per organizzare un'imponente manifestazione contro il terrorismo. Nei prossimi giorni le vie di Londra, Manchester, Birmingham e di tut-

te le principali città britanniche ospiteranno marce pacifiche, veglie funebri e incontri di preghiera. «un forte messaggio» ai terroristi e all'opinione pubblica britannica - spiegano i promotori dell'evento - per dimostrare che la comunità musulmana è «contro la violenza e vuole vivere in pace». «L'idea è dimostrare che tutti assieme condanniamo l'atto omicida», ha spiegato Sheikh Ibrahim Mogra del Muslim Council of Britain, escludendo il ricorso alla fatwa

per i responsabili dell'attacco del sette luglio. «Sono dei criminali e non c'è bisogno di una fatwa per stabilirlo». Sono oltre 1,5 milioni i musulmani che vivono nel Regno Unito secondo le ultime stime. Intanto domani il Regno Unito osserverà due minuti di silenzio alle 13:00 in segno di lutto per gli attentati. Il Consiglio giustizia della Ue potrebbe chiedere a tutti i cittadini dei 25 Stati membri dell'Unione di fare altrettanto.

razzismo

Ultradestra sfrutta la foto del bus 30

LONDRA Il British National Party, partito dell'estrema destra, ha scelto l'immagine del bus londinese sventrato nell'attacco terroristico del 7 luglio per una serie di manifesti. «Forse è arrivato il momento di ascoltare il Bnp»: questo lo slogan che accompagna la

fotografia, una didascalia che accusa il governo laburista di essere responsabile di quanto accaduto. La scelta dell'immagine, quanto meno discutibile, ha sollevato dure proteste sia tra i conservatori che tra i laburisti. Secondo il ministro degli interni Charles Clarke il Bnp ha cercato «cinicamente di sfruttare la tragedia attuale per diffondere il suo messaggio di odio». Bob Neill, leader dei conservatori di Londra, ha definito la campa-

gna del Bnp «la più vergognosa e perversa di sempre». Critiche che Nick Griffin, a capo del Bnp, respinge: «È un'immagine orribile che dimostra inequivocabilmente le conseguenze del votare Labour. I terroristi musulmani sono certamente gli autori dell'attentato, ma il governo non è riuscito ad impedire che ciò accadesse. È il governo che ha perso il controllo del territorio, consentendo l'ingresso di molti terroristi».